La pagina della donna

LA COSTITUENTE DELLE LAVORATRICI

Articolo di **TERESA NOCE**

Al III Congresso della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, terminato ieri a Napoli, il compagno Di Vittorio ha aperto pubblicamente, nel corso del suo documentatissimo rapporto, la campagna per la Conferenza-Costituente della donna lavoratrice italiana.

Che cosa dovrebbe essere questa «Costituente»?

Tanto dal rapporto del compagno Di Vittorio quanto dagli interventi dei delegati e delle delegate al Congresso — e particolarmente dal rapporto del compagno Bitossi — è apparso chiaramente che contratti collettivi di lavoro, leggi sociali e costituzione repubblicana, scarsamente e insufficientemente applicati per i lavoratori, lo sono ancora meno per quanto riguarda le donne lavoratrici.

Dal supersfruttamento vergognoso a cui sono sottoposte le operaie tessili, chimiche, metallurgiche, dell'alimentazione e dell'abbigliamento, alle condizioni di miseria delle braccianti e delle salariate agricole.

Il Congresso confederale ha preso l'impegno solenne di intensificare la lotta contro questa situazione, e di chiamare tutto il popolo italiano, ed in modo particolare le donne lavoratrici e le organizzazioni democratiche femminili, ad unire tutte le loro forze per porre davanti al Paese la necessità di tutelare i diritti delle operaie, delle contadine, delle impiegate, delle casalinghe, applicando e facendo applicare, in primo luogo, contratti collettivi, leggi sociali e la Costituzione Repubblicana.

Giustamente il compagno Di Vittorio ha perciò parlato di «Conferenza-Costituente» della donna lavoratrice.

Quali i problemi essenziali che dovrebbe porre la Conferenza-Costituente? A parer nostro, essi dovrebbero essere i seguenti:

1) Diritto al lavoro per uomini, donne e giovani;

2) Diritto alla formazione e alla qualificazione professionale (Corsi per ragazze, scuole professionali, corsi di riqualificazione per donne e ragazzi, scuole e corsi di apprendistato, ecc.);

3) Diritto ad un eguale salario per un lavoro eguale o di eguali qualifica, importanza o valore; diritto all'eguale contingenza, alle stesse rivalutazioni di categoria, agli assegni familiari per tutte le capofamiglia;

4) Diritto alla previdenza, alle assicurazioni e all'assistenza sociale per tutti e nell'eguale misura (pensioni di vecchiaia e di invalidità al lavoro, indennità di infortunio e di malattia, sussidio di disoccupazione, ecc.);

5) Diritto all'accesso a tutte le carriere, professioni, cariche;

6) Protezione effettiva della famiglia, della maternità e dell'infanzia: prestiti matrimoniali, piena applicazione ed allargamento della legge sulla tutela fisica ed economica delle madri lavoratrici alle mezzadre, alle contadine, alle dipendenti statali, alle casalinghe, alle disoccupate e mogli di disoccupati; nidi ed asili aziendali ed interaziendali; istruzione veramente obbligatoria per tutti mediante la costruzione delle scuole necessarie e mediante la distribuzione gratuita dei libri, quaderni, scarpe, indumenti necessari per permettere anche ai bimbi più poveri di frequentare la scuola; refezioni calde gratuite per i figli dei disoccupati e per i bambini bisognosi;

7) Diritto alla casa per tutti.

Inoltre, la Conferenza-Costituente dovrebbe porre il problema della lotta per l'applicazione delle leggi protettive del lavoro delle donne e dei fanciulli, dovunque, contro le ore di lavoro notturno, contro il prolungamento dell'orario di lavoro, contro l'assunzione al lavoro di bimbi di 8-10 anni, ecc., e per l'applicazione e l'osservanza dei contratti collettivi di lavoro, anche per le donne e dovunque.

Naturalmente, altri problemi e altre rivendicazioni possono essere poste alla Conferenza-Costituente, sia dalle associazioni democratiche femminili, quanto dai sindacati di categoria, o direttamente dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro e dalle stesse lavoratrici individualmente.

L'importante è che le donne lavoratrici e tutto il popolo sentano e comprendano la necessità che la donna partecipi realmente a tutta la vita economica, sociale e culturale del Paese. Le lavoratrici devono poter portare il loro lavoro e concreto contributo di lavoro, di intelligenza e di bontà alla rinascita dell'Italia.

Non vi può essere realizzazione del Piano del lavoro, non vi può essere ripresa economica senza l'apporto del lavoro delle donne. Non vi può essere elevazione del tenore di vita del popolo italiano senza l'elevazione e l'eguaglianza delle retribuzioni delle donne con quelle degli uomini: operai, impiegati, braccianti e salariati agricoli, contadini, tecnici dipendenti pubblici. E la maggiore e la migliore partecipazione delle donne alla vita economica e politica del Paese può e deve essere anche una maggiore e migliore garanzia per la difesa della famiglia e del focolare, per la difesa della vita contro la morte, per la difesa della pace contro la guerra.

Katharine Hepburn

KATIE ATTRICE DI DUE GENERAZIONI

Una nuova Hepburn nel film "La Regina d'Africa"

Singolare idillio fra una zitellona e un pilota fluviale - A caccia d'ippopotami con il regista Huston

Pur non essendo proprio un capolavoro, l'ultimo e divertente film di John Huston, apparso in questi giorni La regina d'Africa, *ha il pregio di mostrarci la coppia più spassosa e simpatica che il cinema ci abbia fatto conoscere in questi ultimi tempi: Humphrey Bogart e Katharine Hepburn. Lui, un «marinaio d'acqua dolce» irsuto, rude e bonaccione; lei, una contegnosa zitella inglese un po' esagerata nella sua austerità e piena di energia.*

Questi due singolari tipi vivono nel film romanzesche avventure su un fragile battello a motore in mezzo ad un fiume infestato di ippopotami e coccodrilli; però non è tanto il meccanismo dell'avventura che diverte gli spettatori, quanto i rapporti tra i due protagonisti.

Il regista del film, John Huston, ch'è una delle persone più serie ed intelligenti di Hollywood e che, appunto per questo, da qualche anno preferisce lavorare all'estero, ha raccontato in un suo articolo che tutti gli spunti più divertenti del film riguardanti il pilota fluviale, la austera zitellona e il loro idillio, sono nati durante la lavorazione da una felice e divertita collaborazione fra i due attori e il regista.

Ma, se per noi è piacevole vedere i due eroi della vicenda alle prese con gli insetti, il caldo, le cascate, i coccodrilli e mille altre difficoltà create dalla natura e dai soldati del Kaiser (la vicenda si svolge durante la prima guerra mondiale) non altrettanto divertente fu la permanenza in Africa dei due attori.

La troupe, dopo avere a lungo cercato i luoghi adatti alla lavorazione, si accampò in una radura di una foresta del Congo, sulle rive del fiume Ruiki. Bogart ci si trovò bene, tanto più che pensò subito di combattere le malattie provocate dagli insetti bevendo «wisky» in abbondanza assieme a Huston; la povera Katie, invece, che godeva fama di essere «delicatissima», quando capitò in questo sito selvaggio, distante seimila miglia dalla sua comoda abitazione in California, rimase un po' sbigottita. Ma la asciutta Katharine, è una donna forte e coraggiosa e in breve si abituò a quella vitaccia infernale, scherzandoci addirittura sopra. Divenne dopo un po' tanto coraggiosa da accompagnare Huston nelle sue partite di caccia all'elefante e filmare con una macchina a passo ridotto le fasi più emozionanti della battuta. Ma gli aneddoti rivelatori del carattere fermo e un po' testardo di Katharine Hepburn sono innumerevoli e servono tutti a completare il ritratto che i migliori film da lei interpretati ce ne hanno dato. La immagine cioè di una donna anticonformista, intelligente, che emerge vivamente contrastata dallo «standard» divistico cui, prima o dopo, Hollywood riduce quasi tutti i propri attori.

In un certo senso, Katharine Hepburn rappresenta l'anello di congiunzione tra la generazione delle dive sofisticate e divinizzate (come Greta Garbo, Jean Harlow, Carole Lombard, ecc.) e le nuove attrici venute alla ribalta nel dopoguerra, meno «vampiri», ma più semplici e umane (Dorothy Mac Guire, Shelley Winthers, ecc.).

Delle prime, Katharine Hepburn ha conservato la spiccata personalità, lo «stile», mentre con le seconde ha in comune lo sguardo e l'espressione che non sono più quelli di una donna che vive in un mondo illusorio e incantato, ma in una più credibile realtà quotidiana.

Katie, riesce simpatica per la coerenza dei suoi personaggi (venuta meno, solo in rarissimi casi), così ribelli e insofferenti verso una concezione della vita arretrata e volgare. In questo contrasto fra il mondo banale e pacchiano di Hollywood e la propria sensibilità, si è determinata e rafforzata sempre di più la personalità di Katharine Hepburn, nata l'8 novembre del 1909 in una squallida cittadina del Connecticut, Hatford. La Hepburn ha dovuto lottare duramente, prima per affermarsi sui palcoscenici di Broadway e poi per «riuscire» anche a Hollywood. Qui debuttò nel 1932 con il film Febbre di vivere *di George Cukor; poi passò di successo in successo con film come* Piccole donne *(1933),* Maria di Scozia *(1936),* Una donna si ribella *(1936),* Palcoscenico *(1937),* La donna del giorno *(1942),* La stirpe del drago *(1944),* Lo stato dell'Unione, La costola di Adamo, *fino a* La regina d'Africa. *In questo film, Katie, lontana dal mondo con cui i suoi precedenti personaggi erano, più o meno, in polemica, ritrova, a contatto con una vita priva di convenzionalismi e quasi primordiale, una insospettata serenità. E che a lei, dopotutto, la scomoda e selvaggia foresta del Congo sia piaciuta più dei giardini artificiali e delle piscine californiane, lo si comprende dal brio e dalla giocondità con cui recita ne* La regina d'Africa.

FRANCO GIRALDI

TROPPE DONNE SONO ANCORA PREDA DELLA SUPERSTIZIONE

Se un gatto nero attraversa la strada non c'è bisogno di cambiare marciapiede

In alcune regioni le madri "legano" ancora la febbre malarica a un albero - Le "fatture"

Tra pochi giorni saremo in gennaio. Giovani, anziane e vecchie nostre lettrici, chi di voi, almeno una volta, non ha guardato con attenzione a certi particolari avvenimenti accaduti nei primi dodici giorni dell'anno, per trarne sicuri pronostici per i futuri mesi e per l'anno in generale che vi sta dinanzi? Questo dei «giorni indicatori», detti anche «segni di S. Paolo», fa parte dell'enorme bagaglio di superstizioni più o meno grosse che tante donne seguitano a portarsi dietro da epoche antichissime e che occorre esse si strappino di dosso, proprio come un brutto difetto.

Pensiamo, per esempio, a quei curiosi metodi, tuttora in uso non solo nelle nostre regioni più arretrate, seguiti dalle ragazze per convertire in amore l'odio di una persona: la donna innamorata cerca di suscitare la passione nell'uomo che non la ricambia propinandogli in qualche cibo o bevanda una goccia del proprio sangue. O anche pensiamo alle angoscie delle puerpere alle quali è stato inculcato che possono perdere il latte, se qualche goccia di questo cada a terra e venga succhiata dalle formiche o leccata da qualche cagna!

Talvolta le superstizioni hanno un aspetto, sempre assurdo, ma, se si vuole, più gentile. Ad esempio, in talune regioni sono sorte da liriche o cantate popolari certe superstizioni. Ad esempio, dalla poetica storia della fanciulla innamorata che pianta un arboscello, il cosidetto «amorino», perchè esso le predica, a seconda che fiorirà o avvizzerà entro l'anno, la sua lieta o triste sorte, è, con tutta probabilità, discesa la superstiziosa credenza di certe nostre giovani contadine di consultare il loro «destino», gettando sul fuoco, a seconda delle stagione, qualche fogliolina di olivo o qualche chicco di granturco e dal crepitio, dalla fiamma o da altre circostanze dedurre se le nozze siano prossime o lontane. Talvolta il pronostico è tratto dalle scintille che il ceppo di Natale o di Capodanno dà, quando è percosso dagli alari.

Una superstizione scomparsa è quella cosidetta «del lupo». Si trattava di questo: quando un bimbo mostrava un'enorme e costante voracità, questa veniva da certe madri, in particolare nei paesi di alta montagna, attribuita all'influenza o allo spirito del lupo, e il bambino, per guarirlo, veniva fatto passare davanti a un forno pieno di pane, dicendo: «Saziati, lupo, il forno è pieno»; oppure il suo corpo veniva messo a contatto con il corpo di un lupo ucciso. Ma se la superstizione «del lupo» è scomparsa, quante credenze ancora permangono nel campo della medicina, alimentate spesso da volgari imbroglioni. In alcune regioni, ad esempio, le madri, per liberare il proprio figlio dalla malaria «legano» tuttora la febbre a un albero, mediante un filo, pronunciando queste parole: «Qui ti metto, qui ti lascio, e me ne vado a spasso».

Le fattucchiere, in certi paesi, terrorizzano le madri, annunciando loro che il figlio o il marito, ammalati, sono colpiti dalla «fattura». «Aprite il cuscino del vostro letto, o di quello di vostro figlio — esse dicono — e vi troverete la lana attorcigliata in forme strane: è il segno della disgrazia che vi ha colpito». Naturalmente, per salvarsi dalla «fattura», le donne che credono a codeste panzane preferiscono compensare la fattucchiera, piuttosto che un buon medico.

Queste credenze magiche conducono perfino le donne, in alcuni luoghi, a costruire con la cera piccole immagini della persona che odiano. Poi, la sera, la statuetta viene da esse trafitta a lungo con uno spillo; e la superstizione vuole che la persona rappresentata nella figurina di cera, provi per un determinato periodo altrettante trafitture dolorose proprio nelle parti colpite con lo spillo.

Abbiamo rapidamente accennato ad alcune forme di superstizione, tralasciando quelle, tuttora comunissime, che vanno dal terrore di continuare a camminare per quella strada che sia stata attraversata da un gatto nero e dal conseguente imperativo di mutare rapidamente marciapiede per evitare chissà quali tenebrose disgrazie, all'uso dei «cornetti» e dei «tredici» porta-fortuna, largamente diffusi fra tante nostre ragazze come ciondoli a un bracciale o a una catenina. Questa abitudine assomiglia piuttosto a quella, meccanica a un certo punto, che avevano alcuni, qualche secolo fa, di colpire, graffiando, opere d'arte in cui fossero dipinti diavoli, e ciò per evitare le disgrazie; così che alcuni capolavori vengono ad essere deturpati da questa credenza, eseguita per di più per abitudine, senza pensarci troppo sopra, ma senza, peraltro, volerla abbandonare per un timoroso sospetto di essere colpiti dal male. Il che significa che il raziocinio e il buonsenso non hanno completamente scacciato quel brutto difetto che va sotto il nome di superstizione.

LILIANA CORSI

Il discorso di Pajetta alla Camera

(Continuazione dalla 1. pag.)

l'on. Gronchi si incontra con gli on. Togliatti e Nenni. Viene quindi introdotto da Gronchi Dominedò; infine il presidente convoca d'urgenza De Gasperi. Nel Transatlantico in fermento si incrociano discussioni. I ministri Campilli e Malvestiti dichiarano in via ufficiosa che Dominedò non era stato autorizzato dal governo a prendere la parola. Per oltre un'ora la seduta rimane sospesa. Solo alle 18.15 il Presidente Gronchi la riapre e si ha la logica conclusione dell'inqualificabile episodio.

DOMINEDO' prende la parola e dichiara che poichè il suo atteggiamento è stato interpretato come un gesto politico, ciò che sarebbe contrastante con la posizione di un governo repubblicano, si riserva in una prossima occasione di precisare pubblicamente la sua posizione.

La ritirata del sottosegretario è clamorosa e alcuni democristiani si agitano in preda ad irritazione. A commento il Presidente Gronchi esprime il rammarico per il fatto che il numero stesso degli oratori intervenuti per esprimere l'omaggio ad Elena di Savoja abbia dato alla manifestazione un carattere politico che non si addice alla Camera repubblicana.

LEONE MARCHESANO: (mon.): Il governo ha subito una violenza!

Da sinistra: Il governo ha subito una lezione!

Superato questo incidente si apre il dibattito più atteso: quello relativo alla legge elettorale truffaldina. Il Presidente GRONCHI dà subito lettura, infatti, di una lettera a lui indirizzata da un decimo dei componenti la Commissione interni: con questa lettera i deputati dell'Opposizione hanno chiesto, a norma del Regolamento dell'assemblea, che venisse prorogato di due giorni il termine del 3 dicembre a suo tempo fissato per la presentazione nell'aula della legge elettorale truffaldina.

La procedura

Si accende a questo punto una discussione sulla procedura da adottare per dibattere e votare la richiesta di proroga. E alla fine, su proposta del compagno LACONI, il Presidente GRONCHI consente che ogni gruppo politico esprima il proprio punto di vista sulla richiesta di proroga.

Per primo il compagno socialista DUGONI, uno dei firmatari della lettera inviata a Gronchi, ricorda il carattere eccezionale della procedura seguita da Gronchi col fissare un termine fisso, quello del 3 dicembre, ai lavori della Commissione interni per l'esame delle legge elettorale. Dugoni ricorda poi tutta la serie di arbitri commessi dalla maggioranza per strozzare la discussione in seno alla Commissione, ultimo dei quali quello compiuto da Bettiol e Gonella l'altro ieri stesso con l'intervento in *extremis* che ha rotto l'accordo già raggiunto per una breve proroga dei lavori del comitato dei «nove». In queste condizioni, e poichè il comitato dei «nove» non ha avuto neppure il tempo di iniziare l'esame dell'articolo unico della legge elettorale — dichiara Dugoni — la minoranza chiede una breve proroga di due giorni e si richiama, a questo scopo, anche all'art. 72 della Costituzione: il quale fa espressamente divieto di ricorrere a procedure affrettate od eccezionali quando si tratti di leggi costituzionali od elettorali.

Subito dopo parla il compagno Giancarlo PAJETTA per affrontare il problema nei suoi termini politici generali. La legge elettorale — afferma Pajetta, fra l'attenzione dell'assemblea — non soltanto ha accentuato antiche divisioni, ma ha aperto nuove fratture perfino nello schieramento dei partiti di maggioranza. Essa cade in un momento politico delicato, coinvolge le passioni di tutti i cittadini; ed è di tale gravità e minaccia così gravi conseguenze che essa trova oppositori strenui perfino tra i gruppi di maggioranza, mentre non trova che difensori di ufficio, timidi e desiderosi di evitare un aperto dibattito.

La legge e il Parlamento

Uscita dagli intrighi privati dei segretari dei partiti, la legge è finalmente giunta in Parlamento. Compito del Parlamento è dunque quello di discutere la legge in modo approfondito, di garantire al Paese, che è in allarme, un esame attento della legge. Non solo la legge non può essere sottratta alla normale procedura d'esame, ma semmai ha bisogno di una procedura che consenta un esame più ampio del consueto. Si è operato invece, da parte della maggioranza, in direzione opposta: per la prima volta si è fissato un termine alla Commissione; per la prima volta un gruppo di deputati è costretto a chiedere una proroga di due giorni; si è convocato il comitato incaricato di esaminare l'articolo della legge e gli emendamenti un solo giorno prima della scadenza dei lavori: la stampa del governo ha osato definire sabotatori quei deputati che vogliono discutere la legge almeno con la stessa ampiezza di qualsiasi altra! Si vuol far credere che il Parlamento è diviso in una parte che ha fretta e in una parte che vuol perder tempo: no — esclama Pajetta —: il Parlamento è in realtà diviso tra chi vuole discutere la legge e chi non vuole discuterla ma imporla clandestinamente, di contrabbando!

L'oratore ricorda che le precedenti leggi elettorali sono state tutte esaminate e discusse ampiamente: la legge Giolitti del 1912 fu presentata il 9 giugno 1911 e fu portata in aula solo un anno dopo, il 2 maggio 1912; la legge del 1919 fu presentata il 28 novembre 1918 e fu portata in aula il 18 luglio 1919, quattro mesi dopo che fu compilata la relazione; la stessa legge Acerbo, che pure i fascisti presentarono d'urgenza, fu ampiamente modificata dalla Commissione e su di essa si svolse un dibattito assai largo. A sostegno della nostra tesi, continua Pajetta, vi è poi un argomento decisivo: *tutti i componenti* del Comitato dei nove, compreso il presidente democristiano Marazza, hanno richiesto una breve proroga del termine del tre dicembre: per impedire che ciò avvenisse, per impedire che l'esame della legge fosse completato e che vengano presentate le relazioni regolamentari, vi è stato ieri lo scandaloso intervento di Bettiol e Gonella! Un intervento — aggiunge Pajetta — non motivato politicamente, ma soltanto intimidatorio, inteso a sottolineare pubblicamente che la D.C. vuole imporre questa legge, che essa non vuole discuterla. Si è arrivati a questo fatto incredibile: su una legge di tale importanza, e di fronte alle obiezioni — politiche e tecniche —, rigorosamente argomentate, dell'Opposizione, il governo non ha sentito il dovere di discutere e di ribattere: il governo ha taciuto dinanzi alla Commissione, e, fuori del Parlamento, perfino i prefetti sono stati mobilitati per ostacolare i pubblici comizi sul tema della truffa elettorale!

Se la richiesta di proroga verrà respinta — conclude Pajetta — si avrà la conferma del carattere di sopraffazione che la maggioranza vuol dare al dibattito. Un uomo che in questi giorni tutti onorano — soggiunge Pajetta ricordando V. E. Orlando — ebbe a dire che l'aver presentato la nuova legge elettorale alla vigilia della consultazione popolare era una «grave scorrettezza»: se ora si tenterà di impedire al Parlamento perfino di discutere la legge con la necessaria ampiezza, non sarà questa solo una scorrettezza, ma una aperta offesa e una sfida al Parlamento e al Paese; e sia chiaro che un tale tentativo legittimerà la più ferma, la più decisa reazione (*prolungati applausi*).

L'intervento di Nenni

Numerosi altri oratori intervengono sulla questione. ALMIRANTE (M.S.I.) ricorda anch'egli che lo stesso Marazza non più tardi di un giorno prima si era pronunciato a favore della proroga e ha invitato il presidente del Comitato dei nove a dichiarare se si possa dire che il Comitato ha esaurito il suo compito. A favore della proroga si pronuncia anche il monarchico BASILE. Contro parla invece SCALFARO (D.C.) affermando che se alla Commissione è mancato il tempo di approfondire l'esame della legge questo si deve agli oratori di Opposizione, i quali anche oggi hanno mancato di rispetto al Parlamento negando la parola a Dominedò.

Riccardo LOMBARDI (P.S.I.): E' il governo che ha mancato di rispetto al Parlamento repubblicano!

E' la volta di MARAZZA, il quale tenta una difesa penosa della procedura seguita, ma è costretto a riconoscere di esser stato favorevole alla proroga insieme con tutto il Comitato dei nove e di aver cambiato parare solo quando si è accorto che non era più possibile al presidente Gronchi di accordarla (e cioè dopo l'intervento di Bettiol).

A questo punto il presidente Gronchi riassume i termini del dibattito lasciandosi però sfuggire alcuni sorprendenti apprezzamenti sui diritti delle minoranze e sul valore del regolamento che suscitano l'energica protesta dell'Opposizione. Egli dichiara di aver esercitato un'opera di mediazione tra maggioranza e minoranza per regolare i lavori della Commissione interni. In seguito a questa mediazione prosegue il Presidente, io fissai per il 3 dicembre la conclusione dei lavori della Commissione interni. Non mi aspettavo quindi la richiesta di proroga avanzata dall'Opposizione.

NENNI: Ma se la preannunciai il giorno stesso in cui lei fissò il termine del 3 dicembre!

GRONCHI: Io però le obiettai che avrebbe dovuto dirmelo prima che io intervenissi nella questione. Sia ben chiaro che se non si tiene fede agli impegni io porrò le questioni in termini di regolamento ed è evidente che in questo caso i problemi non si risolvono secondo equità ma secondo i rapporti di forza.

La parole di Gronchi sollevano indignazione e un coro di proteste a sinistra. «Il regolamento — si grida — non può esser violato con colpi di forza! Il Presidente deve tutelare soprattutto i diritti delle minoranze!».

GRONCHI nega di aver voluto mettere in forse il valore del regolamento e pone quindi in votazione per alzata e seduta la richiesta di prorogare di due giorni il termine per la presentazione in aula della legge truffaldina. I d. c., i quattro socialdemocratici presenti in aula (Treves, Lombardo, Paolo Rossi e Salerno) e i repubblicani De Vita e Amadeo respingono questa richiesta.

Il compagno NENNI fa quindi una importante replica alle singolari dichiarazioni di Gronchi. Egli sottolinea che il pieno diritto di chiedere una proroga ai lavori del Comitato dei nove è confermato in modo lampante dal fatto che perfino Marazza e l'intero Comitato riconobbero la necessità di una proroga e aderirono pubblicamente a questa proposta! Sento poi il bisogno di dichiarare — continua Nenni — che noi non possiamo accettare che il problema del rispetto del regolamento sia ridotto ad una questione di rapporti di forza tra maggioranza e minoranza. La maggioranza ha tutti i diritti tranne quello di non tener conto del regolamento (*applausi a sinistra*). Ho fiducia perciò che troveremo nel Presidente della Camera un valido sostegno al diritto nostro di veder rispettato il regolamento anche in un dibattito così vitale come quello sulla legge elettorale. Se però la maggioranza scenderà sul terreno della sopraffazione, ebbene ricorreremo a tutti i mezzi per renderla inoperante! (*prolungati e caldi applausi a sinistra*)

Le ferme parole di Nenni inducono GRONCHI a rettificare le sue precedenti affermazioni e a riconoscere che dovere del Presidente è tutelare i diritti delle minoranze. Infine il compagno socialista PIERACCINI chiede a Scelba di rispondere d'urgenza alla interrogazione relativa agli illegali divieti, opposti dai prefetti ai comizi sulla legge elettorale.

VOCE DA DESTRA: Fanno bene! (*La scandalosa interruzione suscita una protesta indignata sui banchi di sinistra*). Infine Scelba si impegna a rispondere nella prossima settimana.

La seduta viene quindi tolta. Sono le 21.30. Mezz'ora dopo la Camera torna a riunirsi e la maggioranza approva una legge che consente agli agrari di pagare alcune imposte con il danaro che lo Stato versa loro in cambio delle terre scorporate. Il compagno GRIFONE spiega le ragioni del voto contrario dell'Opposizione.

ORGANIZZATA DA «RINASCITA»

Conferenza stampa sulla legge elettorale

La rivista «Rinascita» ha organizzato per domani venerdì pomeriggio, alle ore 17,30 nella sala Capizzucchi (Piazza Campitelli 3), una conferenza stampa sul progetto di legge elettorale presentato dalla D. C.

I parlamentari relatori di minoranza e i commissari dell'opposizione apriranno la discussione, riferendo sui lavori della 1ª Commissione della Camera. Il dibattito sarà presieduto dal prof. Ambrogio Donini, vice Direttore di «Rinascita».

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI

N. 35

Le avventure di Chiodino

Il professor Pilucca era un valente scienziato, ma siccome non si era fatta una famiglia, non aveva bambini. Pensò di fabbricarsi un bambino meccanico, e si pose al lavoro. Lavorò giorno e notte, per mesi e per anni, consumando tutti i suoi risparmi per fare esperimenti. Per far le gambe al suo bambino prese due tubi della stufa, per fargli le braccia prese le canne dell'acqua potabile, e con un vecchio catino gli fece il cappello. Il bambino meccanico era quasi finito, ma al professor Pilucca mancava ancora un chiodino. In tutta la casa non aveva più chiodi, e in tutte le tasche non aveva più un soldo.

«Bene — disse Pilucca — il chiodo che manca, te lo metterò nel nome: ti chiamerò Chiodino!».

E così fece. Con una forte scossa elettrica diede la vita a Chiodino, il quale subito sbadigliò e cercò da mangiare. Visto che in casa non c'era nulla, Chiodino infilò la porta e corse in istrada. Non lontano di lì c'era un distributore della benzina e dell'olio, e Chiodino, che essendo un ragazzo meccanico era ghiottissimo di olio, come tutte le macchine, si attaccò alla pompa e berre a garganella.

Ma questa non è che la prima avventura di Chiodino: le sue vicende sono tante, e tutte allegre e spensierate come quelle di Pinocchio. Le troverete nel PIONIERE nuovo, che uscirà a sedici pagine, con otto pagine a colori, il 21 dicembre, senza aumentare di prezzo. Attento, o Novellino! - Non ti lasciar scappare - la storia di Chiodino! Inoltre vi avvertiamo che chi si abbona al PIONIERE entro il 31 gennaio partecipa all'estrazione di una bicicletta Bianchi o Bartali a scelta.

Il nostro teatrino

CORALLINA

Questa è l'ultima figura del CONCORSO DEL TEATRINO. Le avete conservate tutte?

Il concorso del lachiro

Rispondete nel tempo di contare fino a dieci:

Portò l'olivo
al buon Noe.
Chi è? Perche?
Oggi cos'è?

Facile, vero? Tra i solutori (che sono anche autorizzati a rispondere con un bel disegno) saranno estratti a sorte i soliti premi

IL FACHIRO

Gli amici del Novellino

Ecco i premiati del concorso «Chi erano i partigiani». Le migliori risposte sono state inviate da Anna Maria Bendinelli, Perignano Spinelli (Pisa); Olga Rissa di Rosario, Petilia Policastro (Calabria); Nicola Cacioppo, Via Parissi Cecidio 2, Raiano (Aquila); Anna Maria Faleri, Podere Piemonte 6, Montalcino (Siena); Luciano Fulgenzi, Piazza dei Marsi 58, Roma; Michele di Felice, Piazza Lodi 5, Roma; Marcella Cucca, Aurelia P.C.N., Civitavecchia; Antonio Gerrone, Via F. S Correra 234, Napoli; Maria Monteleone, Via G. Amendola 16, Santeramo in Colle, Bari; Gregorio Tipaldi, Via A Maria Taigi 1, Roma; Biagi Riger, Via del Berti 24, Rosignano M. (Livorno); Gabriella Corradini, Via P. Clotilde 5-A, Roma; Maria Luisa Nanni, Via E. De Amicis 53, Piombino; Franco Capolupo, Via Due Principati 35, Avellino; Rolando Rosal, Via Dupré 25, Firenze; Berta Olindo, Via N. Costa 173, Pachino (Siracusa).

Altre belle letterine ci sono giunte da Giacomo Simoncelli, Ancona; Giovanni Lol, Cortoghiana, Carbonia; Asmara Cassioli, Pieve Sinalunga, Montemarciano.

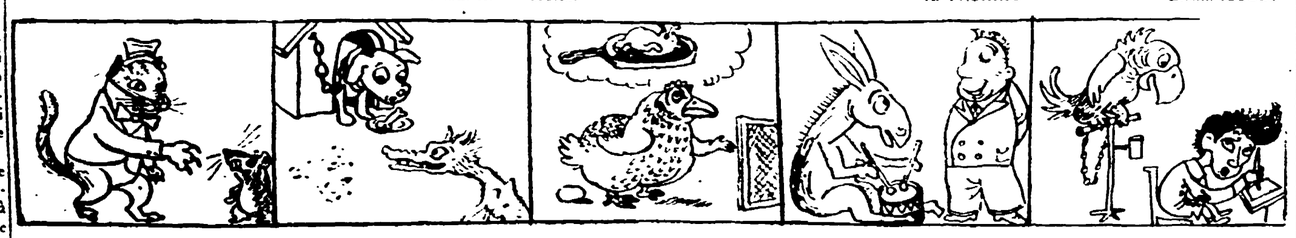
GIAMPICCOLO

GIRO D'ITALIA

8) Venezia

Il Ponte di Rialto
guarda nella Laguna
e vede un altro ponte
con sopra un'altra luna...
Qual'è il ponte vero?
Qual'è la vera luna?

CALEPINO



1) Disse un Topo ad un Scriano che gli offriva l'amicizia: «Caro, accetto con letizia: tu però, stammi lontano...».

2) Al canile, per mangiare, fu invitato il Lupo, ma... «Preferisco a quel collare» - disse - «l'aere a... libertà!».

3) «L'uomo è ingrato - la Gallina fra sè un giorno meditò - gli fò l'uovo ogni mattina... e in padella finirò!».

4) Un somaro musicista imparava il tamburello. Disse l'Uomo al baldo artista: «Quella pelle... è tuo fratello».

5) A un pigrone bravo a copiare disse un giorno il Pappagallo: «Se il mestier mi vuoi rubare tu mi batti senza fallo».

ANNUNZI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

A.A.A. «LUCEWATT» fabbrica resistenze, mica, nichelcromo refrattari - Assortimento termostati e resistenze corazzate - Rappresentante esclusivo fili nichelcromo «Kanthal» - Via Scipioni 107, Roma 33447-375180. 4480

A. APPROFITTATE. Grandiosa svendita Mobili tutto stile Cantù e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti. Sama-Gennaro Miano Napoli, Chiaia 238.

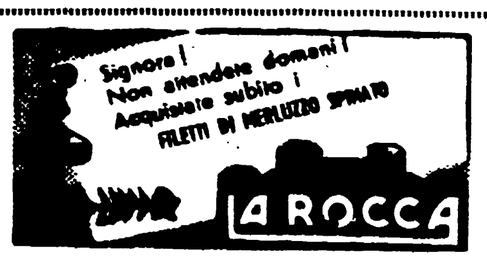
ELIMINATE GLI OCCHIALI non con lenti di contatto, ma con lenti corneali invisibili «microtica» Via Porta Maggiore 61. Telefono 777.435). Richiedere opuscolo gratuito. 4731

2) OCCASIONI L. 12

A. SINGER - SINGER rate, senza cambiali banca: Tevere, 33 (Piazza Fiume).

BAMBOLE bellissime infrangibili camminanti vende Fabbrica Artigiana. Magnanapoli, 9. (Piazza Venezia). 4690

CALZOLERIA VENUTA Via Candia 38 - Marranella 19. Scarpe uomo 2.000, 2.500 2.900. Donna 1.000, 1.500, 2.500. Bambino 500 oltre. VISITATECI.

9) MOBILI L. 12

A. ALLE GRANDIOSE GALLERIE mobili «Babusci»!!! Sono giunte 100 CAMERELETTO - SALEPRANZO - SALOTTI - STUDI - SOGGIORNI - ARMADIGUARDAROBA - LAMPADARI. Ultimissimi modelli ognistile esclusività delle esposizioni: Cantù - Meda - Giussano - Mariano - Murano. Mese propagandistico - PREZZI COSTO PRODUZIONE. Piazza Colarienzo (Cinema Eden) Portici Piazza Esedra, 47. 4678